

CONVEGNO NAZIONALE
URBANISTICA & ARCHITETTURA

Il ruolo del progetto Urbano nella riqualificazione della città contemporanea
Genova, 22-23 Giugno 2006

Nuove sfide per il progetto urbano
Massimo Angrilli

Questo paper propone un contributo al ripensamento del **progetto urbano** a partire dalla constatazione della avvenuta trasformazione di ciò che chiamiamo “urbano” ed in considerazione delle nuove domande rivolte all’architettura ed all’urbanistica, in particolare quelle provenienti dalle culture dell’ecologia e del paesaggio.

E’ noto come la progressione con cui la popolazione di tutto il mondo si accentra nelle città e nelle metropoli e la conseguente accelerazione dell’urbanizzazione del pianeta farà ben presto delle città la principale fonte dei nostri problemi ambientali. Le proiezioni elaborate dalle Nazioni Unite prevedono che al 2025 il rapporto tra popolazione urbana e popolazione mondiale supererà il 50%, mentre già oggi in Europa circa l’80% della popolazione vive in aree urbane.

La stessa esplosione orizzontale delle metropoli, con la formazione di quelle che sono state definite (profeticamente) nel 1920 dal geografo tedesco Siegfried Passarge città-paesaggio, costringe a ripensare i contenuti del progetto urbano.

Le ormai numerose ricerche sui cosiddetti “ecosistemi urbani”, a partire da quella su Roma di Valerio Giacomini, restituiscono un quadro molto chiaro riguardo ai bilanci ambientali delle nostre città. I documenti dell’Unione Europea, fra i quali il recente rapporto “Verso una strategia urbana sostenibile” ribadiscono questi concetti invitando a ripensare i modelli di sviluppo urbano sulla base di riflessioni che pongano alla loro base i processi di **coevoluzione tra natura ed artificio**.

In questo contributo si propone dunque di guardare al progetto urbano attraverso nuove lenti, più sensibili ai contenuti di naturalità delle città ed alla qualità del paesaggio urbano, con un approccio che può essere sintetizzato dal motto del progetto “Tree city” vincitore del concorso per Downsview Park: **100% naturale e 100% artificiale**.

Occorre infatti dire, per sgombrare il campo da equivoci, che nella prospettiva assunta in questa riflessione occuparsi di natura e di paesaggio urbano non significa affatto dover rinunciare alle culture specifiche dell’architettura e dell’urbanistica, o piuttosto diluire la densità urbana a favore della reintroduzione di brani di *wilderness* in città. Al contrario l’introduzione dei temi della ecologia e del paesaggio può rappresentare un’opportunità di arricchimento per la stessa cultura del progetto urbano, recentemente un po’ troppo concentrata su questioni di “forma mediatica” della città, ri-alimentando la vena etica della professione di architetti ed urbanisti e conferendo nuovo senso alle trasformazioni urbane. Superata la stagione immatura dell’ecologismo, i cui frutti hanno contribuito ad alimentare lo scetticismo riguardo ai progetti che propugnavano maggiore spazio alla “natura in città”, occorre adesso - ed alcuni lo hanno già fatto come ad es. Michael Hough, con il suo *Cities and Natural Process* - ripensare il **patto tra natura e città**, con un approccio che può avere delle analogie con quanto stanno facendo la cibernetica e l’informatica con lo sviluppo dei cosiddetti *bio-computers*. In questa futura generazione di *computers* i tradizionali *chip* di silicio saranno sostituiti con catene viventi di DNA.

In modo analogo il progetto urbano potrebbe, proponendo un **nuovo patto con la natura**, affidare compiti e funzioni, come la gestione delle acque o del comfort climatico, alle sue parti biologiche che in qualche modo assumerebbero ruolo di infrastrutture, al pari delle reti della viabilità o dell’energia.

In questa prospettiva hanno un ruolo particolarmente importante gli spazi aperti che nella città intesa come "ecosistema" possono assumere il ruolo di **bio-infrastrutture**, luoghi privilegiati in cui conservare o ripristinare i processi naturali dell'ambiente urbano.

Il progetto per i *Portlands* di Toronto (tesi di laurea di Claudia Di Girolamo e Marta Zampacorta, relatore Lorenzo Pignatti, correlatori Massimo Angrilli e Gregory Mathers) elaborato come applicazione dei principi fin qui esposti, propone di interpretare il programma di riconversione delle aree dismesse dei *docklands* attraverso un processo di riqualificazione basato proprio sul ruolo degli spazi aperti, intesi come bio-infrastrutture per il riequilibrio ambientale e la riqualificazione paesaggistica delle aree dismesse.

Gli obiettivi del governo dell'area metropolitana per queste importanti aree di dismissione industriale (340 Ha per l'80% di proprietà pubblica) sono innanzitutto obiettivi di valorizzazione residenziale (100.000 abitanti). Ma sono anche obiettivi di riqualificazione ambientale di quello che rappresenta il nodo di confluenza tra il *waterfront* (17 Km) ed il fiume Don.

Gli strumenti impiegati nella tesi per la descrizione e la lettura del contesto sono soprattutto gli strumenti dell'analisi ecosistemica, oltre a quelli dell'analisi urbana, con i quali si è tentato di comprendere il "metabolismo" dell'area di intervento, assunto come uno dei parametri di riferimento per l'impostazione della trasformazione.

Il progetto prevede una successione di azioni modulate su alcune fasi: una prima fase volta alla parziale rinaturalizzazione della foce del fiume Don, pesantemente manomessa e deviata nel corso della trasformazione dei Docklands, e sull'impianto di un parco fitodepurativo per la bonifica dei suoli. Questa fase costituisce dunque una sorta di infrastrutturazione ecologica delle aree di intervento, organizzata su una rete verde che costituirà, nella fase successiva, la struttura di base per lo sviluppo del quartiere residenziale. La proposta progettuale considera dunque la rete di spazi aperti e corridoi verdi come un'opera infrastrutturale preliminare all'insediamento residenziale, e come tessuto di rigenerazione ecologica e di miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie, che contribuisce al disegno e alla struttura della sua forma, organizzando ed attivando al contempo relazioni e connessioni tra le sue parti. Una rete verde che assume i connotati di una infrastruttura e che, al pari delle altre, assolve a precise funzioni, svolgendo un importante ruolo nella struttura urbana.

Le prestazioni fornite dalla rete verde sono di due tipi: il primo riguarda le prestazioni igienico-sanitarie che attengono all'utilizzo di queste parti del progetto urbano per un'azione di risanamento e mitigazione degli impatti prodotti dalle attività umane sull'ambiente, (ad esempio la quinta arborea a ridosso della Gardiner expressway) fornendo quindi un contributo alla riduzione dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua, nonché al miglioramento delle condizioni del micro-clima. Il secondo tipo di prestazioni, le prestazioni ecologiche, attengono al ruolo della rete verde come strumento per il ripristino di alcuni dei processi ecologici interrotti dallo sviluppo industriale, garantendo la riproduzione delle condizioni di svolgimento dei processi naturali in questa parte di città, incrementando il grado di diversità biologica e le capacità auto-rigenerative, costituendo corridoi di connessione con gli habitat esterni e favorendo i necessari scambi biologici tra il fiume Don, la costa ed il Thommy Thompson Park.

Tra i compiti svolti dalla rete verde in questo progetto quello del miglioramento del ciclo delle acque bianche ha un significato particolare. Coerentemente con il *water act*, una legge della regione Ontario che impone ai nuovi insediamenti la previsione di una rete per lo smaltimento ed il trattamento delle acque di pioggia completamente autonoma e indipendente dalla rete cittadina, tutta l'area di trasformazione è infrastrutturata con una

rete per la raccolta ed il trattamento delle acque di pioggia che risolve nel sito, a partire dagli spazi pertinenziali degli isolati residenziali, la gestione delle acque meteoriche.

A queste opere è stato attribuito "senso urbano", considerandole a tutti gli effetti occasioni di progetto e di qualificazione architettonica degli insediamenti, piuttosto che, come accade più spesso, atti difensivi, mirati a creare nuovi vincoli o proposte dal sapore "back to nature", che consacrano ogni spazio aperto alla natura, sacrificando tutti i valori culturali ed estetici tipici della società urbana.

Dunque una delle sfide che il progetto urbano dovrà affrontare nell'immediato futuro consiste nell'assumere le questioni dell'ambiente e del paesaggio come elementi capaci di alimentare la ricerca e l'innovazione progettuale, ritrovando all'interno della propria eredità culturale le basi per ricostruire il rapporto interrotto tra natura e artificio e tornando a coltivare il filone etico che ha sempre permeato le culture dell'architettura e dell'urbanistica.

Immagini tratte dalla tesi di laurea di Claudia Di Girolamo e Marta Zampacorta, relatore Lorenzo Pignatti, correlatori Massimo Angrilli e Gregory Mathers. Facoltà di Architettura di Pescara, Università degli studi G. d'Annunzio di Chieti-Pescara.